

ELZEVIRO

Il libertino Cajumi tra Venere e Gobetti

BRUNO QUARANTA

E grazie a una lunga fedeltà che la lezione di Arrigo Cajumi, tra i maggiori critici letterari del Novecento, ancorché «fuori ordinanza» (*Pensieri di un libertino*, il capolavoro), non sconfinava nell'oblio. A tenerne desta la memoria è Lorenzo Ventavoli, sua la prefazione al romanzo dell'intellettuale gobettiano *Il passaggio di Venere* (Lindau, pp. 171, € 14,50), apparso la prima volta nel 1948 per i tipi di De Silva, la casa editrice di Franco Antonicelli.

Cajumi (1899-1955), francesista optimus, allievo di Ferdinando Neri, dedicò *Il passaggio di Venere* a un altro egregio studioso della letteratura d'Oltralpe, Pietro Paolo Trompeo: «Parrà strano che questo libro dove la Venere pagana risorge sia dedicato a te, cattolico militante, ma la nostra lunga amicizia prova che il libertino e il discepolo di Joseph de Maistre possono convivere con reciproca delizia...».

L'epicureo Cajumi (direttore di case editrici, tra gli animatori della rivista *La Cultura*, collaboratore della *Stampa*, per cui firmò l'elzeviro-necrologio di Cesare Pavese) e il cattolico «sui generis», di respiro giansentistico, Trompeo. Ma, ecco il comune sigillo, naturalmente libertini, ossia - come avverte l'epigrafe dei *Pensieri* - uomini «qui pensent librement». (La vera differenza non è tra credenti e non credenti, ma tra chi pensa e chi non pensa, confermerà il cardinal Carlo Maria Martini).

«Verso la metà di luglio Giorgio Silva scrisse al dottor Ernesto Algardi perché

gli trovasse una villeggiatura e una donna». È l'incipit del *Passaggio di Venere*. L'educazione sentimentale di un quarantenne, funzionario all'Onu, nell'arco di una breve vacanza a Grado. Sulla costa adriatica scoprendo, accanto ad Anna, di aver «bisogno della donna» non solo «per quella funzione». Se ne innamorerà, ne coltiverà feticcisticamente la memoria (tra i ricordi, «quel ritratto da casa di appuntamenti, ritoccato; e la fotografia della spiaggia, da piccola Venere»), patirà una «tormentosa gelosia» che solo la tragica fine di lei placherà, dissiperà.

Nel *Passaggio di Venere*, Lorenzo Ventavoli riconosce le orme di Cechov, Tolstoj, Maupassant, l'arte di dipingere «con poche battute un personaggio e i suoi stati d'animo». Ma non solo. Come non scorgervi l'avvisaglia di *Un amore*, lo scandaglio della «creatura straniera» che è la donna per Buzzati? Un «mistero senza fine», sfumando l'aggettivo «bello» che volle aggiungervi Gozzano. Arrigo Cajumi non esiterebbe a sottoscrivere...—

© BY NONGDALCUNI DIRITTI RISERVATI



Grossman, la brutale verità di "Stalingrado" contro la doppia verità dei bolscevichi

«S...